

Cantano e si divertono al suono di cetre e di zampogne. Invecchiano e finiscono nel benessere i loro giorni. Eppure dicevano a Dio: allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie» (Giobbe, 21, 7.9.12s).

«Ho visto morire presto il giusto, nonostante la sua giustizia; vivere a lungo l'empio, nonostante la sua empietà» (Qo. 7, 15).

«Invano si serve Dio: che vantaggio abbiamo ricavato dall'aver osservato i suoi comandamenti? Dobbiamo ritenere felici i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano, e, pur provocando Dio, ne restano incolumi» (Mal. 3, 14s).

Signore, tu lo sai: anch'io fui tentato di ripetere: che giova fare il bene? Meglio darsi al bel tempo.

La rivelazione e la confidenza

Signore, aiutami a ritrovare la serenità interiore e a non invidiare i sazi e i soddisfatti. Fammi capire che l'eccessivo benessere porta a forme di ateismo pratico. «L'uomo nella prosperità non comprende. È simile agli animali che periscono» (Sal. 49, 13).

L'irritazione è una spia del vuoto interiore: colmami di te, perché sia calmo. Lo sdegno offusca la mente e l'ira travisa la verità. Aiutami a sapere attendere. La farsa del mondo passa: è l'ultimo atto del dramma a svelarne il senso e l'intreccio. È il tuo giorno, Signore, che discerne la qualità di un'esistenza.

«Ho visto l'empio orgoglioso elevarsi come un cedro del Libano: sono ripassato e più non era, l'ho cercato e più non s'è trovato» (Sal. 37, 35).

Ho visto i libertini deridere l'innocenza e irridere la purezza; ma, passata l'effimera stagione, ecco afflosciarsi logori, delusi e inebetiti. Ho visto anche l'ultimo sorriso del tiranno: una smorfia infinitamente triste.

Sì, perché i progetti dei potenti sono come tele di ragno: tu, paziente e longanime, ne osservi la tessitura, ne conosci l'inconsistente fragilità. Basta un soffio di vento per ridurla in niente. Le trame dei malvagi sono come un sogno che al risveglio svanisce.

L'empio secca come l'erba dei tetti. Chi opprimeva brutalmente e sopprimeva iniquamente è caduto in un istante, frantumato come un coccio di creta, rapito come una foglia accartocciata.

Signore, è vero, te la ridi delle astuzie degli scaltri e prendi i furbi nelle loro stesse trame. Eppure non vor-



rei vederli i cinici che sfruttano i bisognosi e gli indifesi, o abusano dell'inesperienza dei giovani e del vizio dei depravati.

Ma, Signore, tu solo puoi giudicare con giustizia e misericordia: il mio ruolo è quello di compiere il bene. Tu hai un'ora esatta e un momento preciso in cui farai brillare la giustizia come in pieno giorno e la santità come il sole del meriggio.

La sorte del malvagio è la morte e l'oblio; la memoria dei giusti, invece, rifugge sempre più luminosa. Anche l'esistenza più modesta, basata sulla rettitudine del cuore, splenderà come l'aurora, perché l'uomo guarda la facciata, tu, Signore, scruti il cuore e va-

E per chiostro: madre terra

di fr. GIACOMO COLA

Una preghiera vivente, che nasce dalla povertà e dalla fraternità: ecco la preghiera che Francesco ci propone

Anche lui, stanco di una vita vagabonda, deluso dai cristiani della sua città, cercava un rapporto più vero con se stesso e con quel Dio che, «praticato» nelle chiese, gli diceva ben poco.

Ma se lo guardi il giorno che esce dalla chiesetta di San Damiano, lo trovi un altro, e, in quella chiesetta nella

luti anche ciò di cui nessuno fa conto.

Perciò, Signore, voglio riporre in te la mia gioia, perché sei la sola risposta al desiderio inesausto del mio cuore. Voglio confidare in te che non deludi mai, perché non illudi.

Tu guidi i miei passi e mi conduci sicuro alla meta; tu sei la roccia del mio cuore e la mia eredità per sempre.

Il male è male e porta in sé i germi della propria corruzione; il bene è un seme e anche nel buio finirà per germogliare. Aiutami, Signore, a fuggire il male e a fare il bene: così vivrò in eterno. Il Bene è la tua legge incisa nel nostro cuore.

Se anche cado, non resterò prostrato, perché tu mi tieni per mano. Finché mi lascerò condurre da te, non andrò a tentoni e nessuna insidia o tranello potrà sorprendermi e ghermirmi.

Tutto è contato e l'ora del giudizio è infallibile e ineludibile. Aiutami, Signore, ad esserti fedele e ad aver fiducia nella tua fedeltà. Vedrò il trionfo della giustizia e la disfatta dell'iniquità. È la fine che svela chi ha fallito il colpo e chi ha fatto centro.

Signore, aiutami a percorrere le tue vie, che sono le «vie della vita»; e quando sono tentato di ribellarmi all'ingiustizia della sorte, perché il bene sembra sopraffatto dal male, sii tu il mio rifugio e la mia speranza, il mio Bene e la mia salvezza.

campagna di Assisi, Dio gli ha detto «qualcosa»: «Va' e ripara la mia chiesa». Un incontro forte, di quelli che ti cambiano la vita. Sconcertato e felice, ha scoperto che Gesù è vivo e vive in lui; e vive nel vecchio prete, custode della chiesa, vive nel lebbroso, nei poveri che incontra: come fingere ancora di non vederlo, di non sentirlo?

Eccolo, dunque, alla ricerca del suo Signore e di se stesso: «Chi sei tu, Signore; chi sono io? Cosa vuoi che io faccia?».

Lo chiede al Vangelo; lo chiede ai poveri, quando si vede rifiutato dal padre e dai compaesani. Si fa povero anche lui e, in loro compagnia, non gli rimane più difficile pregare a tu per tu

con il suo Signore: «Mio Dio e mio tutto», ripeterà per notti intere, tra i rigori del freddo, i morsi della fame, le umiliazioni della gente, la solitudine della Verna.

Se vuoi poter pregare davvero, fatti povero

Nessuno gli propone esperienze particolari; i poveri gli hanno insegnato a pregare e lo hanno guidato ad una spogliazione totale di sé, tanto da poter incontrare il suo Signore con tutto se stesso, nella realtà della vita e al di là di ogni formula. Se ti ritroverai terra riarsa, canna sbattuta, assetato di giustizia e di pace per te e per tutti, ogni piccolo gesto ti apparirà un grande regalo: inizierai il cammino della gratitudine.

Egli è talmente persuaso che anche la preghiera è un dono che viene dall'alto e che neppure questa deve possedere, da esclamare: «Tu, o Signore, hai mandato dal cielo questa dolce consolazione a me, indegno peccatore; io te la restituisco, affinché tu me la metta in serbo, perché io sono un ladro del tuo tesoro» (2 Cel. 99).

Per abbandonare gli esseri e le cose, occorre prima amarli realmente. Se le abbandoni, allora manterrai con loro dei rapporti di grande intensità, perché sarai libero nei loro riguardi e le vorrai realmente per se stesse. Così Francesco, liberandosi persino della consolazione della preghiera, è in grado di cercare Dio per lui stesso e di non desiderare altro che tutte le creature lo lodino. Il «Tu sei...», ripetuto tante e tante volte nella preghiera di «Lode a Dio altissimo», da lui composta, esprime chiaramente questa «preghiera di povertà estrema», in cui resta solo il «Tu» di Dio ed i suoi innumerevoli attributi.

Prega come un fratello

«E il Signore mi diede dei frati», dice lui stesso nel «Testamento»; e, se tanto tiene alla preghiera nascosta nel silenzio della solitudine, non di meno gode di poter pregare insieme ai suoi frati e tra i fedeli. Quando poi gli vien chiesto di insegnar loro a pregare, dice: «Quando pregate, dite: Padre nostro...» e ce ne ha lasciato uno splendido commento in preghiera.

La preghiera povera apre alla fraternità. Francesco non si sente più solo, perché scopre che tutti gli esseri sono fratelli o sono chiamati a diventarlo. Questa sua preghiera di povertà e di fraternità lo porta a non possedere

neppure un chiostro dove «strutturare» la sua preghiera; benché fedelissimo alla Chiesa anche nelle indicazioni di preghiera, non sceglie la vita e la preghiera monastica e claustrale. Veramente il suo chiostro è il mondo.

Per questo, Francesco propone una preghiera itinerante. «Se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello, perché non si accorgessero del contatto con lo Sposo; e se non aveva niente con cui coprirsi, faceva un tempio del suo petto» (2 Cel. 94). Così, infatti, scrive: «Sempre prepariamo in noi una abitazione e una dimora per lui che è il Signore Iddio onnipotente, Padre, Figlio, Spirito Santo... e adoriamo con cuore puro, perché è necessario pregare sempre e non stancarsi mai» (I Regola n. 22). Francesco prega per le strade e fa della strada una preghiera, diventando «preghiera vivente».

Propone anche una preghiera eremitica: «Pregava anche nelle selve e nei luoghi solitari, riempiva i boschi di

gemiti, e lì dialogava spesso ad alta voce con il suo Signore» (2 Cel. 95). Il suo cammino è punteggiato da questi luoghi: Le Carceri, l'Isola del lago Trasimeno, Le Celle, La Verna. Ha scritto anche una «regolina» veloce, ma precisa, su come consigliava ai frati di vivere negli eremi, alternandosi nel ruolo di Marta e Maria.

Non ama certo le formalità: estasiato dal mistero dell'Eucaristia, vuole che i frati dicano un'unica Messa e comune; puntiglioso nella recita dell'Ufficio divino secondo la romana Chiesa, non vuole che sia cantato con solennità, né che i frati semplici imparino a leggerlo; amatissimo della Scrittura, cuce insieme passi dei Salmi saltando quelli di violenza e di guerra che lo urtano.

La «preghiera vivente» che lui propone nasce, quindi, dalla povertà e dalla fraternità, per cui accede al Padre contemplando il libro dell'umanità di Gesù, dalla nascita alla croce, facendo vibrare, con autenticità e libertà vera, tutti i registri e le tonalità della propria sensibilità umana.

«Padre Nostro»

Per ritornare come bambini

di fr. LINO RUSCELLI

Il «Padre Nostro» di Gesù: preghiera e regola di vita

Pregando il Padre nostro, alcuni ragazzi si sono sentiti così fratelli da iniziare, nel 1980, una Comunità a S. Tommaso, una località sulle prime colline del cesenate.

Questa Comunità di vita e di lavoro, anima centinaia di giovani ad una preghiera che attinge ricchezza inesauribile da ciò che Gesù ha insegnato anche a noi.

A fr. Lino Ruscelli, guida spirituale della «Comunità del Padre nostro», abbiamo chiesto come pregare in modo nuovo con una preghiera antica.

Così piccolo, così gigante

Il «Padre nostro» è Cristo Gesù crocifisso-risorto, trasformato in Parola. Il piede della sua croce è piantato sulla terra e ad esso sono confitti i suoi piedi. L'asta trasversale regge le braccia inchiodate, tenute aperte da un desiderio sconfinato di abbracciare gli uomini di tutti i tempi, di tutte le razze, di tutte le condizioni. Il vertice della croce svetta verso l'alto, il volto del

Crocifisso è proteso verso la luce della risurrezione.

Chi, con cuore puro e ben disposto, prega questa Parola crocifissa al destino del mondo, è gradualmente, ma inevitabilmente trasformato in un altro crocifisso, in attesa di risurrezione.

È la preghiera nuova, che completa quella antica; la preghiera del Dio fatto uomo, che non accetta di essere